

**UNA VITA  
BEN SPESA**



**Storia di un italiano**

**RACCONTI DI VITA**

---

**QUADERNI MULTIMEDIALI  
TRA STORIA E MEMORIA**

---

**Italo Falco**

**UNA VITA  
BEN SPESA**

**Storia di un italiano**

*Queste pagine sono dedicate  
a Sabina, mia moglie e compagna  
di 50 anni di vita.*

# PREFAZIONE

► **Qualcosa che rimanga!**

---

## ► **Ringraziamenti:**

Ho scritto queste pagine anche grazie al contributo di amici e parenti che vorrei ricordare.

Penso, ad esempio, al mio amico prof. Marino Caliego che mi ha incoraggiato non solo a frequentare la Scuola Media già nonno con ragazzini, ma anche a scrivere la prima parte di queste mie memorie e a pubblicarle in internet aprendo, con il suo aiuto, il mio primo sito. Non dimentico poi mia figlia e mio genero che mi hanno aiutato correggendo le bozze e impostandomi ben altri due siti internet (uno ancora in costruzione perchè è stato aperto proprio per contenere queste mie pagine).

D'altra parte, anche tutti quelli che mi frequentano e mi dimostrano affetto li posso considerare collaboratori del mio progetto a vario titolo. Spero di avere ancora tanto tempo (intendo rinnovare il mio contratto di vita con il 'Padreterno' che scade al compimento del mio 90° anno!) per scrivere ancora, lasciando credo un contributo: 'qualcosa che rimanga!'.

---

## In Copertina

*L'autore, Italo Falco: in primo piano, in casa del garibaldino della Val Luserna, Piero Giachero, amante delle orchidee, e sullo sfondo, in un momento della liberazione di Savona*

Finito di stampare, a cura della redazione internet del sito [www.portalebf.it](http://www.portalebf.it), Angrogna (To), nel mese di Aprile 2008

Pensiamo che non sia solo uno 'slogan', che non sia solo un modo di dire che lascia in qualche modo 'il tempo che trova'. Infatti questo lavoro dimostra quanto possa essere determinata la volontà di un vecchio (anzi di un 'antico') a portare avanti un progetto sino a superare il proprio orgoglio, chiedendo aiuto per la correzione delle bozze e per la stesura grafica.

Sembrerebbe assurdo sottolinearlo, ma forse proprio il nostro rapporto di parentela (figlia e genero) ci porta a fare queste considerazioni come premessa alla presentazione di questo lavoro. Intendiamo sottolineare il perchè e il come è nato ancora prima di tentare un'analisi sul contenuto di questa 'memoria'.

Oltre all'incoraggiamento ricevuto da amici e parenti, come si può leggere anche nei ringraziamenti, l'esigenza di 'non dimenticare' e quindi di lasciare concretamente, nero su bianco, una traccia del proprio passato è evidente anche solo nei toni del racconto e nella continua ricerca del particolare significativo, dell'aspetto meno scontato di ogni singola vicenda.

Già nel primo capitolo, nel racconto di alcuni momenti della propria infanzia, il nostro Italo si scopre 'contadino-povero' e tenta con tutta l'anima di portare in primo piano il significato delle sue origini, nel bene e nel male, cioè sia negli aspetti meno edificanti: difficoltà di vita, sacrifici 'davanti ai buoi' e un padre a volte ubriaco; sia negli aspetti carichi di umanità che sovente caratterizzano la vita nei momenti di difficoltà: il senso di libertà nel contatto con la natura mentre era al pascolo con pecore e capre e l'orgoglio di avere un padre che 'si faceva rispettare' anche grazie al suo fisico 'molto robusto'.

Quindi, cosciente di appartenere a quella generazione 'che ci ha provato', di tanto in tanto 'si lascia andare' in considerazioni e raccomandazioni, a volte forse anche un po' retoriche, ma sicuramente sincere!

E il racconto prosegue soffermandosi particolarmente, nel periodo militare, in considerazioni sul 'destino' dei poveri trattati come 'carne da cannone' per scelte non condivise, e non condivisibili, e comunque molto ma molto estranee.

Nel racconto non si nascondono anche alcune scelte 'opportunistiche', un po' 'da furbi', con il chiaro obiettivo di evitare almeno le vicende più terribili come la partenza per l'Africa e la campagna di Russia.

Leggendo il secondo quaderno facciamo conoscenza con un 'topo di fogna' (dura esperienza di prigionia in casa!) che si trasforma nel partigiano Ali.

Il breve ma intenso periodo da combattente per la libertà gli lascerà un segno indelebile che ancora oggi si evidenzia nel modo di 'vivere' i problemi sociali e politici.

Oggi, da 'antico', frequentando l'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), non nasconde una forte nostalgia del periodo della Resistenza e stabilisce rapporti di amicizia con altri partigiani e antifascisti più giovani.

Nella parte centrale del racconto trova posto d'onore la famiglia, dall'osteria del ponte ai ricordi di 'gioie e dolori' di una vita onesta da lavoratore, padre e marito, che non si risparmia, proprio nel fare nuove esperienze e nel partecipare alla 'ricostruzione'.

Queste pagine sono sicuramente avvincenti, ma il coinvolgimento del lettore è garantito anche nell'ultimo capitolo che presenta, in modo decisamente originale una proposta di vita per 'antichi-coetanei': quel nuovo ruolo del pensionato che non si arrende e continua, non solo a ricordare, ma a (R)esistere in mille modi, magari anche scrivendo le proprie memorie in versione multimediale.

Gino Bianchi (genero)

---

Note editoriali: i due quaderni sono abbinati ad un CD che contiene la versione per internet.

Sia nel CD che all'indirizzo internet [www.webalice.it/falco.italo](http://www.webalice.it/falco.italo) è comunque possibile leggere i quaderni, sfogliare l'album foto personale e visitare il 'vecchio' sito "storia di un italiano".

---

# SOMMARIO

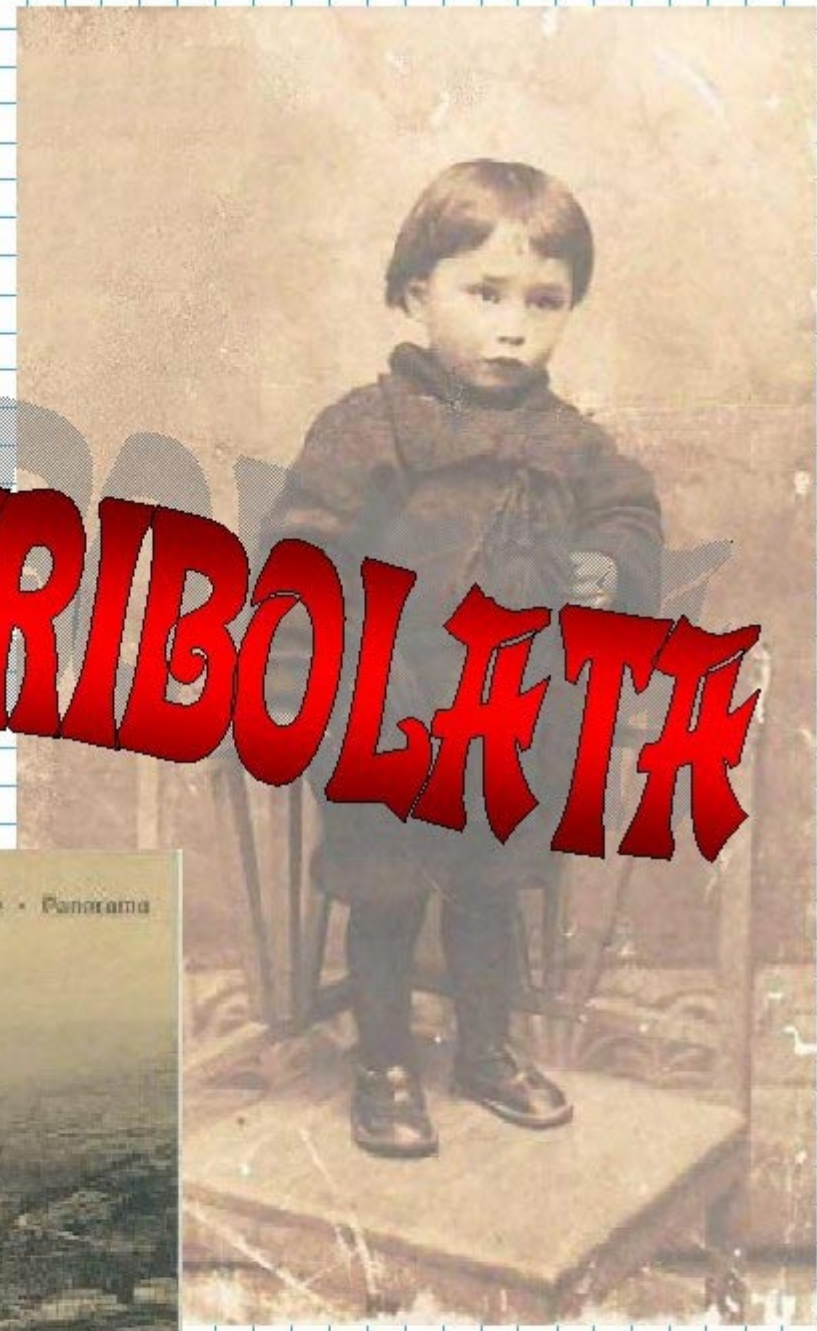
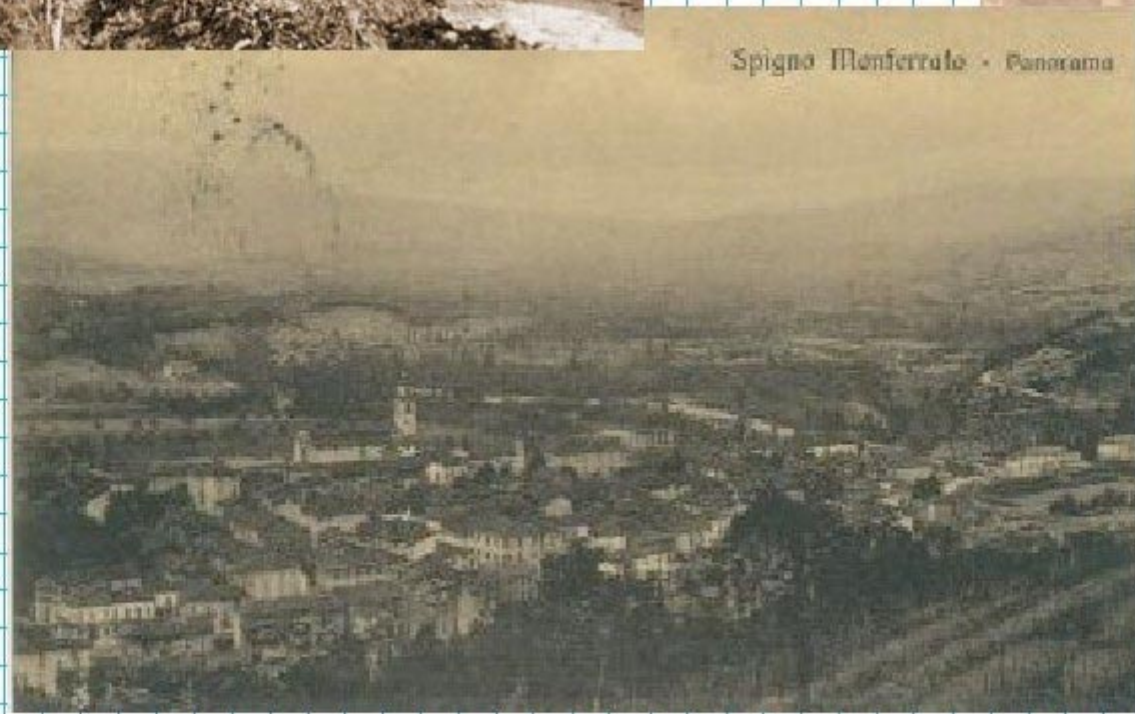
▶	<b>Prefazione</b>	<b>3</b>
▶	<b>Infanzia 'tribolata'</b> > Tra lavoro e ribellione	<b>6</b>
▶	<b>Alpino Italo Falco: presente!</b> > Selezione a Casale Monferrato > Corso a Torino > 'Tregua' a Lemie in Valle di Lanzo	<b>22</b>
▶	<b>Venti di guerra: diario jugoslavo</b> > Tra orrori, stravaganze e 'attese'	<b>28</b>

Spigno Monferrato  
Panorama e Chiesa Parrocchiale



# INFANZIA TRIBOLATA

Spigno Monferrato - Panorama





In alto:

*Panorama attuale di Mombaldone, il paese dove sono nato*

## ► Tra lavoro e ribellione

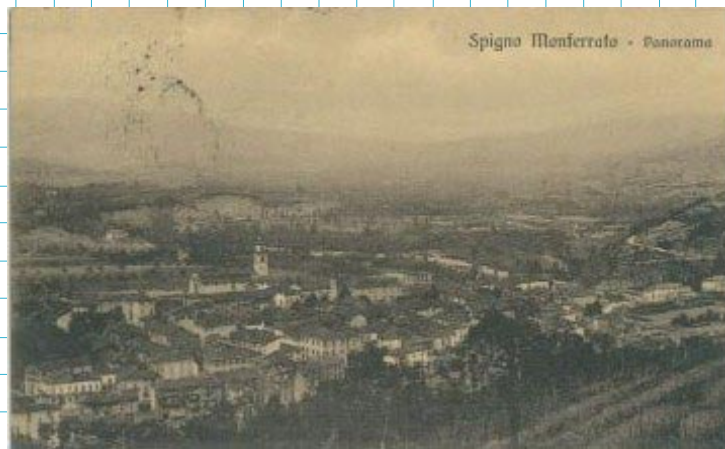
Mia madre mi ha raccontato questa storia. Vengo alla luce il **16 Ottobre 1921 a Mombaldone** in provincia di Asti; mi danno il nome di **Italo**. Nasco in una famiglia di origine contadina, che, agli inizi del Novecento, era padrona di parte di una cascina in località **‘Cian di Buri’**.

(Sono andato in quella località molto tempo dopo ed ho avuto l'occasione di fotografare la casa in cui sono nato: costruita su due piani, uno rustico e l'altro adibito ad abitazione di 4 camere).

Quando scoppia la Grande Guerra, **mio padre Pietro**, va in guerra come Alpino e ci rimane per 4 anni.

Quando torna, sposa **mia madre Giuseppina**.

La loro casa, gravata dai debiti accumulatisi in assenza di mio padre (in casa erano rimasti solo i vecchi con uno zio pelandrone ed uno nei frati), viene ipotecata



In copertina:

*Mio ritratto a 4 anni e panorami dei luoghi cui è legata la mia storia di uomo e di combattente*

A destra:

*Vecchia foto del paese di Spigno Monferrato*

dall'esattore e poi venduta all'asta, poiché i miei genitori erano troppo poveri e non ce la facevano ad affrontare le spese, aumentate progressivamente a causa degli interessi maturati nel tempo.

Sono costretti ad abbandonare la casa.

Avevo due anni, quando questo accadde e mi portarono a **Lacucca** presso uno zio, **Rossello Giovanni**, fratello di mia madre e proprietario di una cascina.

Lì cresco e vado all'asilo, poi vengo portato a **Spigno** in casa di affitto, essendo poveri e vivendo in tempi di miseria.

Nasce **mio fratello Vincenzo** nel 1925 e ci trasferiamo in una cascina di un certo **Dogliotti**, in **frazione Valla di Pareto**.

Lì frequento la 1<sup>a</sup> elementare: al mattino nella stagione autunnale vado davanti ai buoi per arare i campi e poi, per le nove, vado alla scuola che dista 3 chilometri.

A piedi, tutti i giorni, solo ed in mezzo ai boschi.

Poiché mia madre è in condizione di collaborare nei lavori di campagna, **mio padre** prende una cascina a **Turpino**, da un certo **Grimaldi**, il quale concede buoi, mucche ed un toro con tutta la terra da lavorare e gli stipula un contratto detto da **‘schiavandario’**, una forma di lavoro in campagna pagata a mensile.

Mio padre inserisce pure me nel contratto per far rendere l'annata: era un contratto così *(si diventava adulti prima del tempo... per necessità...)*



In alto:

*Sono io a quattro anni, durante il periodo dell'Asilo*

A fianco:

*Due riquadri della cartina geografica del territorio in cui ho trascorso parte della mia infanzia*



Tutti i giorni, a piedi, vado a scuola a Spigno in compagnia dei ragazzi del posto perché nel paese di Turpino non vi sono scuole; a casa torno al pomeriggio verso le 13 e, dopo aver mangiato, mi prendo cura del fratello piccolo e faccio i compiti. Le giornate non erano tutte così perché a volte mi toccava andare in campagna con mio padre ed era dura, molto dura.

Non ero sottoposto a lavori pesanti, ricordo che mio padre mi voleva bene e mi prometteva sempre di portarmi da qualche parte alla domenica, cosa che puntualmente non avveniva, per ragioni che a quel tempo non mi sapevo spiegare! (Oggi sì: mancava non solo il tempo materiale, ma mancavano anche i soldi ... che proprio non entravano!).

A volte mi accontentavo di fare qualche scappatella nei dintorni a giocare con amici, essendo le borgate molto vicine e tutte popolate da gente che stava meglio di noi, perché vivevano in casa propria: erano in maggioranza proprietari di piccoli appezzamenti di terreno.

Trascorsi due anni, poiché il proprietario della cascina non manteneva fede al contratto stipulato - così mi raccontavano i miei genitori - un bel giorno, mio padre, uomo molto robusto, prese quel certo Grimaldi, lo invitò a rispettare il contratto e, ricevuta una risposta negativa, lo invitò nella stalla con uno stratagemma e lì lo prese a botte. Chiuse la porta della stalla, slegò il toro e lo lasciò solo per un po', chiedendo poi aiuto ai vicini per liberarlo e togliendosi così ogni responsabilità per le botte che gli aveva rifilato.

Mio padre promise al 'padrone' Grimaldi che, se non avesse assolto quanto dovuto, avrebbe ricevuto il bis in altre circostanze, ma di notte.

*Premesso che in quei tempi non vi era giustizia per i deboli*, tutto si risolse al meglio, anche perché il padrone abitava a Genova ed aveva timore di trovarsi a mal partito con mio padre, che gli aveva fatto capire che **'gli avrebbe insegnato a nuotare nel mare, dato che a Turpino vi erano soltanto tori'**.

**A destra:**

*la famiglia Falco al  
gran completo:  
mamma Giuseppina,  
papà Pietro,  
i miei fratelli  
Giovanni (a sinistra),  
Vincenzo (a destra)  
e dietro, io, Italo*





Dopo un tempo che non ricordo, ci trasferiamo in una cascina nella frazione Burò, vicino a San Giacomo, da un certo Stevulin, sempre con lo stesso tipo di contratto che

ci rendeva 'merce del padrone', senza orario e tutele: frequento 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> elementare a Spigno.

Finita l'annata, mio padre litiga col padrone ed andiamo via, trasferendoci a Mombaldone, mio paese natio, presso un ebreo, proprietario di una cascina nella quale lavoriamo con lo stesso sistema di prima. Frequento la 5<sup>a</sup> elementare sempre a Spigno e continuo ad andare a piedi: non vi erano mezzi di trasporto.

Pure lì mio padre si arrabbia con il padrone che non rispettava i pagamenti e mi maltrattava e lo prende a pugni; gli dà man forte mia madre che prende la moglie per i capelli: essere soggetti a continui soprusi era diventato intollerabile, così, avuto il dovuto, torniamo a Spigno.

Siamo negli anni di crisi generale del 1931; in famiglia sono il primogenito ed ho 10 anni; l'ultimo fratello, Giovanni, era nato da poco e Vincenzo aveva 6 anni.

Mi mandano a fare il servo presso la famiglia Rossello a Lacucca, dove andavo al pascolo delle pecore e mi mantenevano con qualche regalo in natura per la famiglia.

Sono rimasto per poco, perchè non mi andava di stare segregato sempre con poca libertà: me ne tornai a casa lamentandomi del figlio che mi maltrattava (ed era vero).



In alto:

Riquadro di cartina geografica che rappresenta la zona di Turpino, dove la mia famiglia si trasferì per lavorare in una cascina con contratto da 'schiavandori', una forma di lavoro a mesata, e la zona di San Giacomo, dove affittammo una cascina ai Burò

A fianco:

Il paese di Turpino in una fotografia recente, durante una sagra popolare

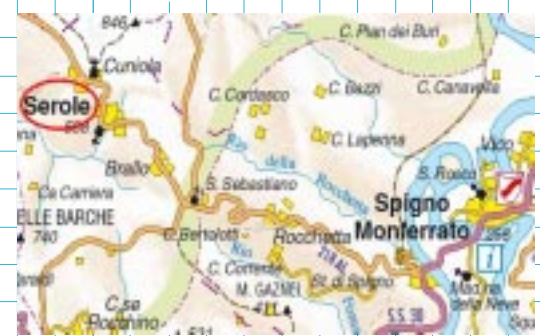
Mi mandarono presso un'altra famiglia, ma pure lì non mi trovavo, perchè il padrone mi faceva lavorare in lavori pesanti.

Litigai con lui e gli tirai il forcone nel caricare il fieno sul carro: ero piccolo e non ci arrivavo; lui si arrabbiò e io fuggii presso la zia Teresa in Lacucca, dove con mio cugino Pietro sono stato allegro.

Mia madre, avvertita dalla zia, mi venne a prendere, e mi mandò a Serole, nella cascina La Barca, presso una donna di campagna molto buona, Virginia, con tre figli grandi: uno di 28 anni che faceva il carabiniere e due, di 20 e 25 anni, che stavano a casa e lavoravano la campagna, mi coccolavano come un fratello piccolo, giocavano con me e mi portavano spesso con loro al mercato a Cortemilia.

Andavo al pascolo di pecore e capre, stavo bene e mi volevano bene, ma mi stancai e tornai a casa.

La vita in famiglia mi stava stretta, come i sabati fascisti a fare ginnastica sotto la guida di qualche capoccia prepotente, così, dopo un po' di tempo, sollecitato da un amico di scuola, un certo Carboni, figlio 'putativo' di un cantoniere di San Giacomo, chiesi a mio padre e a mia madre di andare con quel mio amico a studiare da prete.

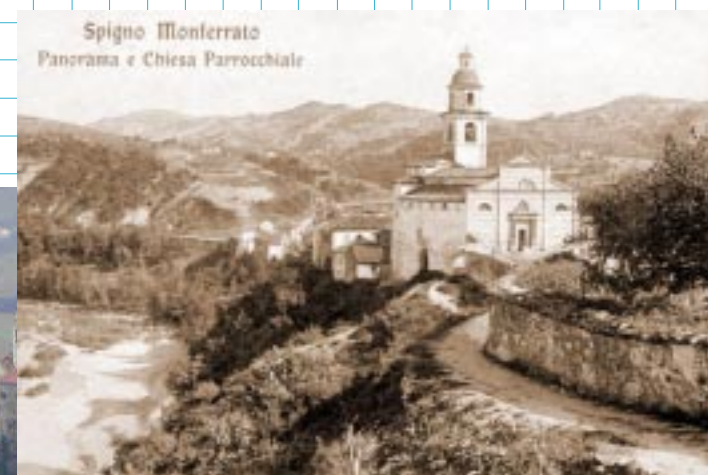
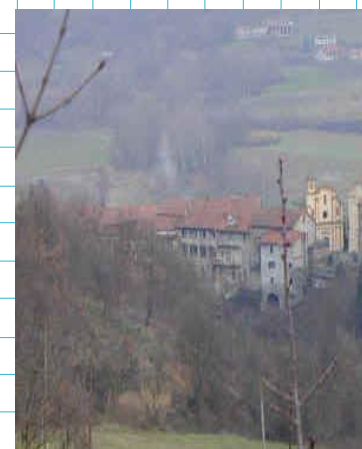


In alto:

Riquadro di cartina geografica che rappresenta la zona di Serole

In basso:

Vista panoramica di Mombaldone e vecchia istantanea di Spigno







In alto:  
*Una casa nella zona di  
Lacucca*

In basso:  
*Riquadro di cartina  
geografica che rappresenta  
la zona di Merana e  
Casato*

Mi occorreva a quel tempo l'assenso firmato da tutti e due i genitori, cosa che mio padre mi avrebbe concesso, ma mia madre no.

Venni poi a capire la ragione: io ero il primogenito di tre fratelli maschi, mia madre si sentiva sola, con mio padre che non era quasi mai a casa per lavoro e a volte si ubriacava. Mio padre era un temperamento forte e se qualcosa non gli andava, non c'era verso! A volte ho assistito a qualche sua sfuriata, soprattutto all'osteria dove più di una volta **aveva fracassato i quadri di Mussolini e del re.**

Era diventato un tale incubo per l'oste che, quando lo vedeva arrivare, si affrettava a staccare dai muri i quadri destinati alla distruzione!  
*(In quei tempi di miserie non vi erano alternative di svago ed anche di sfogo personali: almeno è quello che posso capire oggi).*

Mia madre, forse anche perchè lavorava come un uomo e doveva lottare quotidianamente per sbarcare il lunario, sebbene più dolce di lui, aveva un carattere deciso e se diceva no, era no!

Mio padre aveva combattuto come **Alpino negli Arditi**, era rimasto al fronte per 4 lunghi anni ed era tornato mezzo storpio perchè si era buttato in un burrone del



**Monte Grappa**, dopo avere distrutto la sua mitragliera per non lasciarla agli Austriaci, quando la resistenza del suo plotone era stata annientata.

Si era fratturato malamente una gamba, aveva avuto dalla paura una **terribile itterizia**, ma rimesso in piedi alla veloce all'Ospedale militare, era stato rimandato al fronte fino alla fine guerra.

Gli avevano promesso con il congedo 1000 lire di premio e gli avevano dato una **medaglia di bronzo al valore militare.**

Le lire non le ha mai viste, la medaglia la conservo ancora oggi: di mio padre non mi è rimasto altro, oltre il ricordo del bene che mi voleva pur nella sua rudezza.

Trasferiti nuovamente a Spigno, in casa di affitto, casa **Debernardi**, mio padre lavorava a giornata presso terzi, in più lavorava il piccolo appezzamento di terreno al castello, presso il cimitero; io, come al solito, subito a servizio presso un maniscalco di nome **Brondino**, che metteva ferri a buoi, muli e cavalli quando capitava. Poi cambiai andando presso un certo **Fogliano**, che lavorava sempre a Spigno, ma mi portava fuori in paesi



In alto:  
*Ruineri del castello di  
Spigno Monferrato*

In basso:  
*Vecchia cartolina di Pegli  
e del suo lungomare*





limitrofi per riparare ogni cosa, carri e attrezzi da lavoro di vario genere; mi pagava a settimana e mi faceva star bene come mangiare; in campagna vi era ogni ben di Dio, io avevo pure l'opportunità di portare a casa generi vari e qualche soldo, che puntualmente davo a mia madre.

Trascorso questo periodo, i miei genitori prendono in affitto una casa a Lacucca, presso i **Buccelli**, con un piccolo appezzamento di terreno; la vita tra Spigno e Lacucca, considerando anche il fatto che mi mettono a servizio a **Casato**, località tra **Merana** e Spigno, in una cascina come **'tuttofare'** (accudire le bestie, andare in campagna) era veramente una vitaccia dura per me, avendo assaporato il bengodi, se così si può definire, presso i fabbri ferrai: per me era stato piacevole stare al loro servizio.

Mi ribellai, tanto che appena mi si offrì l'occasione, me ne andai via, dicendo che il padrone mi maltrattava, mentre la padrona mi trattava bene.

Una cosa che mi ricordo di lei è che mi difendeva da lui quando venivo sgridato.

Da allora **cominciai a ribellarmi**; ne combinai delle belle; scappavo sovente a Spigno; giocavo a biliardo; qualche soldo me lo giocavo; ero sempre al verde; arrivai ad andare a comprare i toscani a mio padre ed a giocarmi i soldi: presi tante botte che non mi azzardai più a farlo; altre volte non lavoravo più volentieri in casa. Mia madre, poverina, non ne poteva più; allora interpellò un certo **Bazzano Vincenzo** di **Sestri Ponente** che commerciava in polli, uova e li portava da Spigno a Sestri a vendere. Egli mi portò con sé: **avevo 14 anni** e mi trovò un posto nella città di **Pegli**, in una latteria gestita da una signora di **Montaldo, Maria**, sua parente. In quel posto stavo benissimo: era la prima volta che ero in una città e mi sentivo io il padrone del mondo; **con un triciclo** portavo latte, burro, uova, tutto fornito da Bazzano, che, lo seppi dopo, si approfittava della signora Maria facendosi dare soldi, compreso il mio piccolo compenso, che poi, con comodo, dava a mia madre.

Andavo per i palazzi abitati in quel tempo dagli **sfollati dalla Spagna**, dove c'era la rivoluzione: era gente ricca e prendevo un poco di mance (*era una vera cuccagna*); mangiavo bene perché la padrona mi dava focaccia e latte al mattino e diverse leccornie.

La padrona era contenta di me, perché vendevo tanta roba. Mi mandava pure al mare, concedendomi un poco di libertà.

Era vedova e mi aveva adottato come un figlio: in quel periodo mi ero affezionato.

Conducevo una vita gradevole come **'laità'** ('lattaio' in dialetto genovese), quando mia madre mi trova un posto, con la raccomandazione di un capo presso la cui famiglia era a servizio e che aveva assunto **mio padre come minatore**.

In basso:

*E' il mio primo lavoro a salario fisso e sono giustamente orgoglioso vicino ai macchinari della Centrale*



In alto:

*Ritratti di mio padre e di mia madre: sui volti si leggono i segni della stanchezza e della rassegnazione*



Sono assunto come **garzone** addetto a portare il necessario nella galleria della **Centrale Idroelettrica della Falck**, in fase di costruzione. *(Ne avevo fatta di strada da quando ero 'servo e pastorello'!)*

Per me è senz'altro la soluzione migliore, visto che ho solo questa alternativa!

L'inizio è duro, quasi un trauma: arrivato da Pegli, dove avevo svolto un lavoro meno pesante, qui devo lavorare per poche lire; sono incaricato di ogni genere di lavoro, in quanto garzone; porto i ferri ai minatori addetti allo scavo e, al termine della mia giornata lavorativa, devo aiutare in casa.

Mia madre, con i fratellini all'asilo e a scuola, se la sbrogliava come poteva ed era sempre in giro per rimediare il necessario.

Riunita la famiglia, ci sistemiamo definitivamente a Spigno Monferrato.

Vengo poi assunto, a **15 anni**, presso la **Società Falck** che controllava la centrale, con uno **salario fisso di 0,80 lire all'ora**.

Sarà una svolta per la mia vita. *(Così girava la vita a quei tempi: per noi giovani qualcosa di positivo c'era, perché avevamo un salario fisso, mentre quei poveracci, minatori e manovali che lavoravano alla galleria, sopportavano vitacce terribili.*

*Già da allora capii, vista la durezza dei tempi, quali sacrifici i genitori dovevano fare per garantire un tozzo di pane ai loro figli.*

*Quei tempi si sono impressi nella mia memoria e non li dimenticherò mai. Chi leggerà questi testi sappia che i sacrifici, in modi diversi, ci saranno per tutte le generazioni, almeno*

**In alto:**

*Una spensierata scampagnata con la famiglia Agujaris: ho 16 anni e la vita sembra sorridermi*

**In basso:**

*'Tirato a lucido' mi metto in posa vicino ad un collega di lavoro*



*finché persisteranno le condizioni di sudditanza politica, sociale ed umana, finché non si reagirà con coraggio e determinazione.*

*La mia generazione 'Ci ha provato', ma poi, distratta dall'onesto lavoro per mantenere la propria famiglia, è stata spiazzata dagli eventi successivi e dalla classe politica tesa solo ai propri interessi.*

*Noi, poveri ingenui, credevamo nella sinistra sindacale, mentre molti si ruffianavano il potere dominante (Democrazia Cristiana) per poter accaparrare per sé il più possibile.*

*Oggi stiamo arrivando alla resa dei conti: chi ha più tela tesserà, ma sicuramente per le nuove generazioni sarà dura, durissima.*

*Noi, poveri vecchietti, assistiamo impotenti, forti solo della nostra memoria, a come si stanno sviluppando le cose in politica, in economia, nella società.*

*Si griderà 'Forza ai nostri!' Ma, Chi sono i nostri? Temo che neppure il Padreterno lo sappia, data la situazione anche della Chiesa!)*

Il lavoro alla Falck in quei tempi per me è stata una fortuna, poichè non vi era nel mio paese lavoro nelle industrie.



**In alto:**

*La diga di Spigno oggi*

**In basso:**

*La diga di Osiglia oggi*

Mio padre lavorò per un anno, poi finito il lavoro dei minatori per la galleria, fu licenziato.

Nella centrale entravano persone come meccanici ed elettricisti, io fui aggregato a degli **specialisti** provenienti da **Milano**.

Mi insegnarono a **manovrare la gru** per il montaggio di alternatori e macchine varie: mi destreggiavo bene ed il mio capo mi mandava a fare la spesa o a casa sua a portare la legna o l'acqua alla moglie, che doveva accudire dei bambini piccoli.

Quell'assistente dei lavori, **Agujaris Jovaris**, mi aveva iscritto ad una scuola per corrispondenza di **Gavirate Ticino**, pagandomi gli importi delle lezioni e mi insegnava quando aveva tempo: mi prese come suo preferito, perchè diceva che ero intelligente ed apprendevo bene.

Era uno svizzero della **Società Bromboeri**, che forniva le macchine alla Falck.

**Lavorai per 3 anni** sempre con lo stesso svizzero che, terminato il lavoro, **siamo nell'anno 1938**, se ne andò raccomandandomi a degli operai specialisti di Milano: fui fortunato.

Non sapevo che, per farmi proseguire i miei studi per corrispondenza alle **Scuole Riunite di Roma**, essi pagavano le mie lezioni mensili; mi aiutarono molto ed io mi prodigavo a servirli; a turno mi seguivano negli studi.

All'inizio della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, io pensavo ancora solo a studiare e a lavorare e non mi accorsi quasi che il tempo passava ed **arrivò, dopo tre anni di lavoro e spensieratezza, la chiamata alle armi.**

A destra:

*Ancora con la famiglia Agujaris che mi ha consentito di studiare per corrispondenza e mi ha offerto l'opportunità lavorativa su cui ho potuto costruire il mio avvenire*

